

Miscell. E 4804

GLI STATUTI VOLGARI

DELLA

Dono R. Renier

CONFRATERNITA DEI DISCIPLINATI DI S. MARTA

DI

DARO

per **C. SALVIONI**

Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Italiana
vol. XXVI, pp. 81-91



BELLINZONA

STAB. TIP. LIT. EL. EM. COLOMBI & C.

1904

Handwritten text at the top of the page, likely a header or title, mostly illegible due to fading.



Main body of handwritten text on the left side of the page, continuing from the top or as a separate entry. The script is cursive and difficult to decipher.

Main body of handwritten text on the right side of the page, continuing from the top or as a separate entry. The script is cursive and difficult to decipher.



L'esposizione d'Arte sacra che si tenne l'anno scorso nella chiesa di San Giovanni in Bellinzona, ebbe, tra altri vantaggi, anche quello di rivelare un antico manoscritto membranaceo contenente, in lingua volgare, gli statuti della Confraternita di S. Marta del comune di Daro (vicariato di Bellinzona). Il codice è tuttodì posseduto dalla confraternita, e consta di dieci fogli non numerati, della dimensione di 23 per 17, e costituenti un sol fascicolo, di cui è bianca, ma rigata come per ricevere lo scritto, la facciata posteriore dell'ultimo foglio. E' rilegato in legno, ma internamente c'è una seconda camicia, pergamenacea, che, a giudicar dalle proporzioni sue, non ispettava originariamente al fascicolo. Eran bianche anche la maggior porzione della facciata 8v e l'intera facciata 9r, ma furon assai più tardi, nel 1671, riempite nel modo che s'indica più in là. Lo stesso Peretti, che ha scritto quelle pagine, ha poi anche postillato qua e là i diversi capitoli, accennandone sommariamente il contenuto (segno evidente che, malgrado la chiara e calligrafica scrittura, si stentava dai più a leggere la minuscola gotica del ms., e fors'anche a capire la lingua di esso) e ha scritto sulla copertina lignea questo titolo: *Regola dei Disciplinati della Confraternita de S. Marta de Daro, territorio (?) de Bellinzona, Dioc. de Como.*

Risulta da questi fatti la prova sicura, che il ms. nostro era veramente il testo autentico e ufficiale di cui si valeva la confraternita, e che quindi non per un mero caso si trovava nell'archivio di questa. Si potrebbe altrimenti crederlo, chi badi alla prima rubrica del manoscritto, dove è espressamente dichiarato contenere esso gli statuti della confraternita di S. Marta della città di Como.

E sono indubbiamente gli statuti di Como adottati tali e quali dal sodalizio di Daro, il quale non fece copiar quelli per proprio conto, dimenticando di mutar *Como* in *Daro*, ma si procurò addirittura un esemplare che serviva a quei di Como.

Come documento storico della confraternita, gli statuti valgon dunque tanto per Como che per Daro. Ma come saggio di lingua, essi valgon solo per Como. Per Daro, contan solo in quanto provin che la lingua illustre adoperata a Como era la stessa che s'adoperava nelle nostre valli. Con che si sfonda una porta

aperta. Piuttosto può importare il riconoscere che quella lingua poteva ancora più o meno bene servire negli ultimi decenni del '600.

Ma se anche si tratti di documento comasco, è esso, diciamo subito, ben poco sincero. La solita lingua illustre lombarda appar qui in singolar modo sbiadita nelle ricostruzioni dotte e sotto l'influenza della lingua venuta di Toscana. Il che facilmente si spiega, data la natura del documento, e la sua tarda età. Poichè le ragioni paleografiche non escludono e gli argomenti linguistici impongono come data del codice o l'estremo limite del Trecento o i primi decenni del Quattrocento. Tra gli argomenti linguistici allego *chiama* (a. lomb. *giam*=*ciama*), *dicono uoi*amo indicat., il possessivo *suo*, la mancanza di ogni esempio per la riduzione palatina del nesso *ct*, e l'avversarsi un solo esempio di *-l-* in *r*. Di specificamente comasco non vi appare nulla, e di lombardo ne traluce assai meno che non da Bonvesin, da Bescapè, o dai testi anonimi pubblicati in Arch. glottol. it. IX 3 sgg. (1).

* * *

Nelle seguenti pagine il testo è pubblicato diplomaticamente (2). Le parti che sono interamente stampate in corsivo, sono in rosso nel codice, e sono introdotte da me, oltre alle cifre poste tra parentesi quadre, quelle con cui si numerano i capitoli.

* * *

I. [1r] *Quisti sono li capituli li quali deno seruare li deuoti de la disciplina e de la scola de madona sancta marta che sono fati per loro saluatione zoe de la comunita de le persone de la dita scola che stano in la cita de como.*

LO maistro veraxissimo mesere yesu cristo uoiando dare uia de saluatione ad onia persona dixè. chi uole essere *perfecto*. vada e si uenda tuto zo che ala in questo mondo. e lo daga ali poveri. e si lo sequita. Voyando adoncha sequitare lo maystro e lo doctore *perfecto*. Statuemo e si ordinamo che zaschaduna cossa immobile *peruegnia* ala nostra casa de la disciplina si debia fi uenduta. E lo pretio debia torna in utilita de la predita scola e de le persone miserabile. Excludendo se alcuna casa fosse lagada dalcuna *persona* deputata per la disciplina. tale casa no debia fi uenduta. ma se debia *conseruare* secondo la intentione de lo testatore. Azo adoncha che la nostra regola sia bene fondata nelo seruitio de dio bene *conservata* (3). Nui alcuni statuti ordinamo. li quali uoyamo da tuti fi seruati. Imperzo che lo bono pastore ben gouerne le sue peccore. Azo che nuy habiamo lo bono pastore el quale nuy uolemo che el sia electo in questa forma. e questo sie lo primo statuto.

II. [1v] *Como se de elezere lo priore e li soy conseieri.*

INprimamente deno fi *congregati* tuti li deuoti de la disciplina. e zaschaduno scriua lo suo nome in una cedula e si la meta in uno sacheto Azo che (4) deputato in la disciplina. E de essere seruato questo modo che infra lo spatio de sexe mexi debia piliare lo dito sacheto e piarne fora dodexe secondo che uegniara la sorte.

(1). Questi testi provengon da un codice conservato a Como; ma ciò non implica, s'intende, che siano di origine comasca.

(2) Mi corre l'obbligo di qui pubblicamente ringraziare il Rev.mo parroco di Daro, Don C. Biondina, che volle agevolarmi con ogni cortesia l'uso del codice.

(3) Leggi *fondata* e oppure *dio* e.

(4) Leggi *ch'e a zo*.

e quello che se cognoscera essere piu sufficiente si debia essere elezudo *per priore* e li altri undexi si deno essere li soy *conseieri* a tractare lo suo bene e la utilita de la dita scola. E se caxo uignisse che *infra* lo tempo lo priore pagasse lo debito de la natura vno altro si debia essere ellecto *in* suo scontro al modo sopra dito.

III. *Como se deno rezeuere quili che uoleno intrare in la dita scola.*

ANchora ordenemo che zaschaduno che uole intrare in la dita scola scriua lo suo nome e la parochia sua de la quale el se chiama e si se apresenta da nanze alo suo priore. e lo priore si lo faza fare la penitentia duy mixi inanze che el lo eleza per compagnione in la dita scola. E *infra* questo tempo el se de fa fare una capa e de fare la penitentia secondo la forma e la regola de la dita congregatione. E si se de far *confessar* diligentemente e *comunicare* con bona deuotione e humilitade secondo tuta la sua possibilitade. E se infine de lo [2r] tempo el se sara ben portato. Allora lo priore con li compagnioni in lo loco de la dita scola si ge uesta la capa de la penitentia, e lo scriua *in* la matricola con li altri azonendo chel sia *in* la etade de dextdoti anni almancho. e che el non sia de reia fama.

IV. *Como tuti li deuoti de zaschaduna questione che loro auesseno o con li compagnioni o con altra persona se de compromettere in lo so priore.*

ANchora ordenemo che se caso uegniese lo qual caso dio non lo laga incorrere che questione alcuna ne tentione vegniese dentra alcuno de li diti deuoti o sia con alcuna extranea persona che tali se debiano *compromettere in* lo suo priore et *in* tuto obedirlo secondo che lui aura ordinato e si debiano studiare a piaxere con zaschaduna persona.

V. *Como li deuoti si deno andare ognia di a odire una messa intrega con grandissima deuotione e spetialmente in le feste comandate da la sancta madre giexa.*

ANchora ordenemo che zaschaduno de la dita congregatione si debia ognia di andare ala *sancta* gesia e odire una messa *con* gran deuotione e maximamente *in* le feste comandate da la *sancta* madre giesia. Saluo sel non fusse *per* qualche iusto casso occupato on *per* qualche infirmitade.

VI [2v] *Como li deuoti sono atenuti a confessarse ognia mexe quatro (1). e quatro fiada lanno receuere lo sanctissimo corpo de christo.*

ANchora ordenemo che zaschaduno de la dita congregatione sia ategniudo a confessarse quatro fiada lanno. e cozi quatro fiada lanno comunicarse. E si de dire dexe pater noster et aue maria ognia di *per* li uiui e *per* le anime che sono passate de questa misera vita. E si deno *comunicarse* inquisti tempi zoe *in* la pasca de resurrectione *in* la festa del corpo de xpisto. e la festa de *sancta* maria de agosto e *in* la natiuitade del nostro signior meser yhesu xpisto.

VII. *Como nesuno de li deuoti se debiano obligarse per alcuno debito ni per si ni per altri senza licentia del suo priore.*

ANchora ordenemo che al no sia alcuno de li diti deuoti che ossa ni presuma ad obligarse *per* alcuno debito ni *per* si ni *per* altri senza licentia del suo priore.

VIII. *Como li deuoti se deno pregare dio e per chi si deno fare oratione.*

ANchora ordenamo che tuti li deuoti de la dita congregatione si debiano fare le sue oratione *in*trascripte zoe. Inprima *per* la fede cristiana e *per* la *sancta*

(1) Per metter d'accordo la rubrica col capitolo occorrerebbe di emendare nella rubrica così: *ognia ano quatro fiada e*; oppure nel capitolo: *confessarse ognia mexe e quatro*.

giesia romana. e per quelle persone che fano bene ala scola e per quili che sono de la dita congrega[3r]gatione. E per lo sanctissimo patre nostro mesere lo papa. E per lo pastore nostro mesere lo uesco. che dio illumina le sue mente che loro possano cozi ben guidare le sue peccorele che ay possano peruegnire a quili pascori de uita eterna amen.

IX. *Como zaschaduno de li deuoti⁽¹⁾ si siano ategniuti de lasare in la sua vltima uoluntade tuto che glie pare a loro ala scola de la disciplina.*

ANchora ordenemo che zaschaduno de la dita congregatione si possa in la sua vltima uoluntade senza alcuna contradictione lassare ala dita scola quello che gli parira secundo la sua conscientia.

X. *Como lo priore e ategniuto de fare ognia mexe secondo la forma infrascripta.*

ANchora ordenemo che zaschaduno priore sia ategniuto ognia mexe a fare dire tre messe vna per li uiui. laltra per li morti de la dita congregatione. la terza per lo bono stato de la terra. e si sia ategniuto a fare raxone de tute quelle cosse che al receue e che al spende.

XI. [3v] *Como lo priore he ategniuto de uisitare li infirmi e si de fa sepelire li morti de la dita scola.*

ANchora ordenemo che lo priore sia ategniuto a uisitare li infirmi de la dita congregatione trea fiada la setemana e si li debia indure ala confessione. et a receuere tuti li sancti sacramenti de la giesia. E se caso uigniese che alcuno de la scola morisse. si debia fi sepelito inquesta forma zoe con la Capa de la penitentia e con la scoriata in lo brazo drito e si debia fi portato da li compagni li quali saranno ordinati da lo so priore e de fi couerto de vna frasata senza lenzolo Ni alcuno de li scolari debia cantare niente ma con granda deuotione de orare per lanima sua e debia dire dexe pater noster et aue maria⁽²⁾ quello medesimo di se ale possibile si ge debia fi cantato vna messa da morto e tuti li compagni si deno essere uestiti con labito de la penitentia. e se caso fusse che alcuno de li compagni non fusse ala exequia. sel non auesse legiptima causa. tale si de pagare vno sexino. per zaschaduna uolta⁽³⁾ sel uigniesse tardo che le letanie fosseno cantade allora si de pagare tri impriali per volta.

XII. [4r] *Como al no sia alcuno de li deuoti che ossa ni presuma a portare alcuna diuisa ni in dosso ni ingamba senza licentia del so priore.*

ANchora ordenemo che al no sia alcuno de li deuoti che ossa ni presuma a portare alcuno segniale sopra la sua capa ni diuisa alcuna sopra le sue uestimente senza licentia de lo suo priore. e simelmente no ossa ni presuma a balare ni anche a farse in baguta o sia in bordo de carneuale. ni de altro tempo.

XIII. *Como li deuoti deno ordenare dui o piu procuratori on sia sindici per defensione de li beni de la dita scola.*

ANchora ordenemo che a maiore conseruatione de le cosse de la dita scola. deno fi ordinati duy o piu sel fusse de necessitade li quali siano sindici e procuratori de la dita scola per defensione e guardia de li beni de la dita scola.

(1) V'ha contradizionale tra la rubrica e il capitolo; ma certo andrà tolta sostituendo in quella *liberi ad ategniuti*.

(2) L. e quello.

(3) L. uolta e.

XIV *Como li deuoti no sono per cossa che loro fazano contra li soy statuti obligati a colpa ma a pena secondo la discretione del suo priore.*

ANchora ordenemo che tuti li deuoti de la disciplina che sono on che saranno per nissuna cossa che loro se fazano *contra li soy statuti* [4v] no siano obligati a colpa nissuna ma a quella pena che ie uora dare lo so priore.

XV. *Como tuti li deuoti si deno essere obedienti al suo priore e la pena che deno receuere quili che no sono hobedienti.*

ANchora ordenemo che zaschaduno che sia de la scola si de essere hobe-
diente al so priore in zaschaduna hobedienza che al ge commeta. e se caso uegniesse
lo quale dio non lo uoya che alcuno sia desobediente de conseio de tuti si debia
fi cassado zoxo de la matricola.

XVI. *Como nessuno de li deuoti no de refudare nissuno offitio imponuto a lui per electione ni per alcuna altra maynera.*

ANchora ordenemo che se alcuno fosse electo dali deuoti in priore o sia
in alcuno altro offitio che al non debia refudare ma si sia ategniuto a receuere
con granda humilitade in remissione de li soy peccati.

XVII. [5r] *Como li deuoti no deno murmurare contra lo so priore ni contra li conseieri de cossa che sia fata de conseyo e como tali deno essere puniti.*

ANchora ordenemo che al no sia alcuno deli deuoti che ossa ni presuma
murmurare con alcuna persona de alcuna cossa che ay fazano lo priore *con* quili
de conseyo o uoya da *quili* (1) che sono sopra de zo deputati. e se caso uenise che
alcuno *per* fatuitade o per malitia facesse lo contrario. sel non andara a li pedi
del so priore a domandare perdonanza si debia fi cassato zoxo de la matricola.

XVIII. *Como li deuoti deno dire lo suo offitio. e quello che deno dire.*

ANchora ordenemo che zaschaduno de la dita scola si debia dire ognia di
per lo suo offitio. XV. pater noster e altre tante ave marie. e poy ne dicano vno per
li defuncti de la dita *congregation*. e poy ne dicano. V. in memoria de le zinqu
piage delo nostro signiore mesere yhesu xpisto. e poi ne dicano tre pater noster
ad honore de la sancta trinitade zoe patre fiolo e spiritu sancto.

XIX. [5v] *Como se deno usare le cape de la disciplina.*

ANchora ordenemo che tuti li deuoti de la disciplina si debiano seruare lo
modo intrascripto in le cape de la penitentia zoe che le cape habiano le manege
large e longe con lo capuzo de uno medesimo pano. E de dre vno partuxo cozi
largo che la disciplina se possa ben receuere *per* reuerenzia de la passione de
meser yhesu xpisto. E habia in lo peto una croxe rosa de pano roso. e suxo lo
capuzo. vna altra croxe rosa. E in la man drita la disciplina. e per questo modo
se de usare la disciplina secondo la sua discretione.

XX. *Como lo priore se de congregare in la cena del signiore li soy deuoti e si ge de lauare li pedi per exemplo del maystro nostro uerace mesere yhesu christo.*

ANchora ordenemo che in lo di de la cena de lo fiolo de dio lo priore con
li deuoti e compagni se debiano tuti conuegnire e lo priore si debia a tuti
lauare li pedi *in* reuerentia de la passione de yesu xpisto in lo qual di luy si
lauo li pedi ali soy discipuli.

XXI. [6r] *Como li deuoti si deno odire ognia mexe li statuti una fiada per la sua salute.*

1) Si continua il costrutto come se fosse stato incominciato in forma passiva.

ANchora ordenemo che azo che li *compagnioni* non se domentegano quelle cosse che sono scrite *per* la sua discretione *in* li statuti che debieno essere lezudi in la scola de la disciplina onia mexe una fiada.

XXII. *Como li deuoti si deno acusare de li soy defecti al suo priore.*

ANchora ordenemo che onia mexe vna fiada tuti li *compagnioni* se debiano congregare in uno loco *per* lo priore deputato lo quale si oda le colpe e li defeti de tuti li *compagni* e lui si li coreza secondo la sua discretione.

XXIII. *Como tuti li deuoti sono ategniuti a oferire vno dinaro ognia dominicha per utilidade de la scola de la disciplina.*

ANchora ordenemo che zaschaduno de li deuoti se guarda de andare in taverna ni in alcuno loco dexhonesto ni dica parole vane ne desoneste ni zura *per* lo corpo ni *per* lo sangue de dio. ni debia portare arme o[6v]lensiue conzosia cossa che tute queste cosse no stano bene ni dexteno a nissuna persona deuota ni religiosa ni anchora zugare ad alcuno zogo dexonesto. Esi debia zaschaduno onia dominicha offerire uno dinaro per utilidade de la scola.

XXIV. *Como li deuoti deno intrare in la scola afare la disciplina. E che non debiano insire fora senza licentia de lo priore.*

ANchora ordenemo che quando li deuoti si intrano in scola a fare la disciplina. che inprimamente ay fazano vna venia dananze de lo altare e poy se uesta la capa de la penitentia deputada con la disciplina. e poy tato loffito nissuno se reuestisa le sue uestimente senza licentia del suo priore. ni anchora nissuno non se parta senza licentia del priore *per* che sel hauesse qualche cossa da conferire con loro *per* utilidade de la scola che possano poy prouederge. e quando el intra dentro el debia dire uno pater noster e una aue maria e poy diga a tuti generalmente. pax uobis.

XXV. *Como lo priore non possa fare cossa ponderosa senza lo conseyo de la scola.*

[7r] ANchora ordenemo che lo priore non possa fare alcuna cossa ponderosa de la dicta scola senza lo *conseyo* de la maiore parte de li scolari o sia de li *compagni* li quali siano electi *per* *conseyeri* a *conseyare* lo so priore. E zaschaduna cossa che fara lo priore *con* consilio de quili sara *per* fato e *per* lo contrario sel non sara fato *per* *conseyo* de quili tali ellecti che sia anulato e non vaia niente.

XXVI. *Como li deuoti sono ategniuti aringratiare dio a lo disna e ala cena.*

ANchora ordenemo che tuti li deuoti siano ategniuti inanze lo disnare e inanze la cena a dire vno pater noster e una ave maria et cozi si fazano lo someiante da poxe lo disnare e da poxe la cena. a referire infinite gratie alo signiore dio che infinito.

XXVII. *Quisti infrascripti sono li di deputati a fare la disciplina zoe la dominica e la festa feriale.*

ANchora ordenemo che tuti li deuoti de la scola si debiano receuere la disciplina in li di infra scripti zoe. la dominica sempre [7v] e le feste de li apostoli e de la nostra dona. In memoria de la passione del bon iesu. E nissuno se de excusare de tale disciplina seno per grande caso lo quale sia justo e honesto.

XXVIII. *Como lo priore si de Auere bona cura de li infirmi.*

ANchora ordenemo che lo priore si debia Auere bona cura de li infirmi, e si ge debia procurare le cosse necessarie de le anime sue e cozi de li corpi soy secondo la sua possibilitade. de la sua scola.

XXIX. *Como lo priore contulo li deuoti debiano odire vna messa intrega la seconda dominica de lo mexe e deno fare la processione quello di proprio.*

ANchora ordenemo che la seconda dominica de lo mexe lo priore con tuti li compagni si debiano far dire vna messa e tuti in sema si la debiano odire intregamente e fare la processione *con* le sue cape in dosso uestite e con le scoriade in mano.

XXX. [8r] *Como li compagni se deno corezere luno con laltro caritatiuamente.*

ANchora ordenemo che se alcuno de li compagni uedesse alcuno diffeto in lo suo compagno caritatiuamente si lo debia corezere. e se el non se uole emendare con boni modi si lo debia notificare al suo priore.

XXXI. *Como alcuno de li compagni non debiano biastemare lo corpo de yhesu xpisto ni lo suo precioso sangue.*

ANchora ordenemo che al no sia alcuno de li deuoti che ossa ni presuma a biastemare ni lo *sanctissimo* corpo de xpisto ni lo suo preciox.ssimio sangue. ni de la gloriosa uergene maria ni de alcuno sancto ni sancta de uita eterna. Impero che tali no stano bene ni dexteno *con* li boni. E anchora simelmente non debia zurare *per* li *sancti* euangelij *per* che ele grandissimo peccato e non sta bene a tali deuoti.

XXXII. *Como al no sia alcuno de li deuoti che faza lauare la sua capa da parsi ma lo priore quando e tempo li debia far lauar tute generalmente da una persona.*

ANchora ordenemo che al non sia alcuno de li deuoti che ossa ni presuma a portare uia a fare lauare la sua capa ma lo priore generalmente quando el vede [8v] chel he tempo de farle lauare si debia farle lauare tute generalmente per mancho scandalo de li compagni e per meiore respeto de la scola.

[Il resto di questa pagina e tutta la successiva sono riempite con una aggiunta agli Statuti decisa il sei dicembre 1671 essendo priore Martino Pedruzzi di Artore e trascritta dal confratello e curato di Daro Franc. Peretto di Bellinzona].

XXXIII (1). [9v] EL sumo pontifico Martino episcopo seruo de li serui de dio e de li vniuersi xpistiani fideli queste presente litere si a illuminado a la nostra salute e la apostolica benedictione la quale benedictione uegnia in dono de lui e a quili soy fideli xpistiani digni obseruando la sua habundantia e laudabile pietade e *con* meriti e pregeri luy si li *extende* a quili che li obserua con *maiore* deuotione piu ge retribuera. Nientedemeno quili che desiderano de seguitare lo signiore in le bone opere e quili fideli si ge piaseno a lui e inzi molti doni e indulgentie e remissione ge *concede* mutandoli e relasandili ala diuina gratia con *maiore* operatione.

In prima *per* nuy sie *concesso* *per* questo modo li presente littere e nissuno staga de male openione primo al pontificato nostro *lanno* secundo *in* prima si relassimo a zaschaduno che fara la disciplina *per* zaschaduna uolta de indulgentia Anni zinquanta duy.

ANchora a quili che stano alo offitio de la disciplina e chi ge fara alcuna elimosina Anni seti e di trexento trentatri.

(1) Questo capitolo è nel codice giustamente disgiunto dal resto, non contenendo esso una disposizione regolamentare, ma un elenco di indulgenze concesse ai confratelli. Il testo n'è assai involuto e scorretto, nè io tenterò di rimetterlo sulle gambe.

[10r] Anchora he *concesso* a quili che fano la disciplina quando se *incontrano* per la uia e dicono *intra* loro la pax de dio sia *con* uoy aguadagniano *quaranta* di de *perdonanza*.

Anchora quando se *confessano* li soy peccati si aguadagniono *quaranta* di de *perdonanza*.

Anchora quando fano caritade *insema* con bona uolunta. altri *quaranta*.

Anchora quando uano ale prediche altri *quaranta*.

Anchora quando bixognia che se uano a vixitare luno *con* laltro. altri *quaranta*.

Ancora a quili che dixeno lo pater e lave maria *inanze* lo mangiare altri *quaranta*.

Anchora poxe lo mangiare. altri *quaranta*. digando lo pater e lave maria.

Anchora quando vano a dormire e dicono lo pater e lave maria altri *quaranta*.

Anchora quando se leuano la matina altri *quaranta* digando lo pater e lave maria.

Anchora e concesso a quili de la sancta disciplina per vno papa zohane. xxij. lo quale concede Anni otanta vno in tuto e una quirentena.

Annotazioni linguistiche ⁽¹⁾.

I Fonetica.

Vocali toniche. Per gli effetti dell' -i: *quisti, quili, mixi* mesi, e, meno certi, *infirmi, digni; tri* tre XI, XXXIII, *duy* due, *nui* noi.

conseio -iglio (onde -*eteri* -iglieri, -*eyare*) e *someiante* testimonia certo per **soméia* somiglia. - *maistro* -estro. — *intra* -no é- XXIV, [onde poi anche *insire exire*]. — *longe* lunghe XIX, *adonca* dunque, e *azonzendo* presuppone -*zónze*, ecc.

Vocali atone. a) Protoniche. *quarentena* XXXIII; — *setemana* setti- XI, *openione* XXXIII, *ordenemo* -amo; — *ni nec, uignisse, nissuno; dinaro*, ⁽²⁾; — *par* per XXXII, *partuxo* pertugio XIX, *uegniara* verrà; — *domentegano* XXI, *someiante* XXVI; — *zugare* giocare XXIII; — *impriali* imper- XI, *dexdoti*. — b) Postoniche. *debienno debeant* XXI; *uergene, possibele* XI, *simel* -XII, XXXI, *manege* XIX, *damente gano; relassandili* -ándoli XXXIII. — c) Finali. *pregeri* XXXIII, che non credo si debba interpretare come un mascolino, in considerazione anche di *li* artic. fem. plur., e *li* pron. encl. oggetto di fem. plur., occorrenti nello stesso capitolo e altrove (XXXII). Saremmo dunque davanti a una peculiarità linguistica del nostro codice. — *dre* dietro XIX. Circa a *pax* XXXIII, che potrebbe giustificarsi con esempi analoghi di vecchi testi lombardi, credo piuttosto che il redattore avesse presente il latino *pax. vobis*, (v. il cap. XXIV). — *spiritu sancto* (cf. il lomb. *spiritüsant*). — *poxe* — *adonqua, insema, dentro* IV (segue parola cominciante per a-) ⁽³⁾.

(1) Il lettore voglia sempre tener presenti i lavori su Bonvesin del Mussafia, del Serfert, del Biadene, del de Bartholomaeis; quelli del Keller sul Bescapé; e le Illustrazioni lombarde che si leggono in Arch. glott. it. XII e XIV.

(2) *se fazano* XIV 'si facciano', *se uesta* XXIV, ecc.; ma più frequente *sì*, che è anzi di regola davanti a vocale (*sie* = *si* è). *ie* e *glie* illi (dativo) IX, XIV (ctr. *gli* IX).

(3) Invece che di 'dentro' potrebbe però trattarsi di un *déntra* = *de inter* col significato di 'tra'.

Consonanti. j. *zura, zugare, zogo, azonando*; *maiore*. lj. *vaia valeat, uoia iando, conseyo, fiolo, piare*. — l. *pascori*-oli VIII, dove non mi pare di dover pensare al prov. *pascor*. Circa al l preceduto da muta, noto solo *chiama* per avvertire la mancanza della solita grafia lombarda per *gi*. — v. *vesco* vescovo. — c (palatale). *zingue* XVIII *zinquanta* XXXIII; *ueraxissimo, croxe, dexe, dodexe, trexento, dixe, piaseno*, ecc. — k. *segondo* IV, *diga, staga, daga, domentegano, manege*, dove il *g* ha valor gutturale come sempre (*ge, piage, large, longe*); — c; *fazano*. — t. *fiada, elezudo, ategniudo, cassado, cantade, scoriade* XXIX, *refudare* XVI.

Accidenti generali. *reia* 'rea'; *on, insire*. — *vesco* = **vesco*-o vescovo. — *intrega* intiera. — Circa alla reduplicazione delle consonanti, appena occorre dire ch'essa è meramente grafica, come lo prova *sacheto* allato a *peccora -elle*. Circa a *ss*, notiamo ch'esso può anche avere la funzione di esprimere la sibilante sorda in *es*. come *ossa, cossa*. Ma *clr.*, d'altra parte, *casso* caso e *roso* rosso.

II. Morfologia.

Nome. Sono indeclinabili *onia* ogni; e *pater noster* e *aue mar'a* (tuttavia è una volta il plur. *aue marie* XVIII). — Posson declinarsi, come in altri testi lombardi, i numerali; quindi non solo *tri* all. al fem. *tre* e neutro *trea* XI, ma anche *anni seti* XXXIII, *dexdoti anni* III, *li altri undexi* II⁽¹⁾. — La declinazione neutrale in *fada* VI, XI; sotto veste femminile, in *le uestimente* XII, XXIV. — Metaplasmi: *granda* XI, XVII; plur. *mente, oratione, remissione, miserabile, presente*.

Pronome. Frequente l'elemento *a* disopato alla forma enclitica del pron. soggetto di 3ª: *ala, al e* XI, *al no sia* XI, XII, XVIII, ecc., *al spende, al receue, ay fazano* XVII, *ay possano* VIII. — Per l'enclitico obliquo indiretto, si ha *ge*, XV ecc., ma anche *glie, ie, gli, IX, XIV*. — *si se* (entatico).

Verbo. Per l'infinito senza *-re* si hanno *torna* I, e l'inf. sostantivato *disna* XXVI. Inoltre quasi sempre in *fi fieri* e *fa fare*, che fungano da verbo ausiliare o modale *fi sepolito; fa fare, fa sepolire*. — Per il tema dell'inf. ne' verbi composti, ricordo *uegniara*, dove l'*a* atono sarà di ragion fonetica⁽²⁾. — Nel gerundio è *-ando* in *digando* XXXIII e *uoiano* volendo. In ambedue si vede prevalere il tema del presente, il che avviene anche in *uegniara, uignisse uegniesse, ategniuto*. — Nel presente di que' temi in cui la desinenza è preceduta da una gutturale, — che poi si riduce a palatale *av.* alle desinenze comincianti da *-e -i*, — prevale la palatale: *dixeno* XXXIII, *reuestisa* XXIV, *eleza -gga, coreza*. — Di 'dare' e 'stare', s'ha il cong. *daga, staga*.

Circa alle desinenze personali, notinsi *-émo (ordenemo, uolemo, statuemo)* ⁽³⁾ all. ad *-ámo* ⁽⁴⁾ (*ordenamo*) ⁽⁵⁾ nella 1ª plur. dell'indicat., e *-a* nella 3ª sing. cong. anche de' verbi della 1ª (*ossa, seguita, guarda*; *clr.* *uoya* XVII⁽⁶⁾). Nella 3ª pl.

(1) Tali forme presuppongono che l'*-e* di *zingue*, ecc., p. es. in *zingue piage* XVIII, potesse venire, in quanto disopato a sostantivi femminili, interpretato come un *-e* di plur. femminile; e che allato a *oti* **quatri* s'avesse un **ote*, **quatre*. Son però forme che, pare, nessun testo documenta.

(2) In *retribuera* XXXIII, gioverà muovere non da *retribuere* ma dalla base latina. — Di 'venire', s'hanno *vign-isse* e *-esse*; di 'parere' (mil. *pari*), il fut. *parira*.

(3) Da mandarsi non con *statuire* ma con *statuere*.

(4) E *-imo (relassimo)* XXXIII (cf. *mandim* cong., ecc. a S. Vittore di Mesolcina).

(5) Quanto a *uoyamo*, esso non è altro che il letterario 'vogliamo'.

(6) *gouerne*, I, dev'essere un errore per *gouverna* (indicat.).

indic. si ha *-eno* (*dixeno*, *pid seno*), *-ano* (*aguadagniano*) e *-ono* (*aguadagniono* XXXIII). Della prima, mal si decide se sia, direttamente o indirettamente, da *-ent*, o se l'*e* non vi sia la riduzione fonetica dell'*u* di *-unt*. Quanto ad *-ono*, il primo *o* è assimilato al secondo. 3ª plur. cong.: *domentegano* XXI. - Partecipio debole: *lezudi*, *elezudo*, *imponuto*.

III. Glossario.

adoncha dunque.

aguadagniare guadagnare.

alcuno nessuno.

apresentare presentare.

ategniuto tenuto, obbligato.

baguta 'bauta', abito di maschera.

biastemare bestemmiare.

bordo bagordo, nell'antico significato di 'giostra, torneo'. Avremmo dunque

**b ordo* o **baordo* contratti.

caritativo caritatevole.

como come.

comprometerse rimettersene.

contuto con XXIX; e nello stesso capitolo, occorre *con tuti li compagni* dove *con tuti* altro non dev'essere che la nostra voce o frantesa o fatta concordare col sostantivo.

conuegnire ritrovarsi insieme.

cozi così. Nel costante *-zi* è da ravvisare indubbiamente lo stesso elemento che nel *-zi* di *inzi* (lomb. *in scì*), del verzasch *a/scì*, ecc., e diverso quindi dal *-sì* di *così*.

da parsi da sè, da solo, XXXII.

defensione ditesi.

dexere convenire, addirsi, *decere*, XXIII, XXXI.

dexdoti diciotto.

disna -are desinare.

dominica domenica. E' certamente voce dotta, ma penetrata realmente nell'uso come lo provan più dialetti dell'Alta Italia (piem. *dūminica*, ecc.).

excusarse esimersi, dispensarsi.

exequia esequie. Il sing. dal plurale tantum (cf. il franc. *noce nuptiae*).

feriale: *feſta f-* festa in giorno feriale.

fi fieri, nelle funzioni dell'ausiliare 'essere'.

frasata coltre di lana.

gamba, nella espressione *nì in dosso nì in gamba*.

gexa -xia chiesa.

illuminare XXXIII. In qual senso?

infinito senza fine, eterno.

inprimamente imprima.

insema reciprocamente XXXIII. Cfr. *l'uno con l'altro*, ib., l'un l'altro.

insir uscire.

intrego intiero.

inzi così. V. qui sopra 'cozi'.

lagare lasciare, lasciare per testamento.

maynera maniera.

mutare XXXIII. Qual senso?

necessario XXVIII: *n- de n- a*.

occupato impedito.

onia -gnia ogni.

pasca pasqua.

piaxere essere in pace, aver pace, IV. Cfr. *plac-idus*.

pontificio pontefice.

presumere. Si congiunge col verbo che ne dipende mediante la prepos. *ad*.

proprio stesso XXIX.

raxone: *fare r-* render conto, ragione.

recevere accettare XVI.

refudare rifiutare.

scola confraternita, *scolaro* confratello.

scontro: *in suo s-* in sua vece II.

scoriada -ta scoriata, flagello.

seruare osservare.

sexe sei.

sexino n. d'una moneta di tenue valore. Oggi è il pezzo di due centesimi ma certo in origine disse una moneta equivalente a sei unità o a sei decimi di unità.

sufficiente idoneo.

tale colui, quel tale, IV, XI.

tentione contesa, disputa, tenzone.

uegnire ui- avvenire: *se caxo uignisse* 'se per caso avvenisse', dove *caxo* rappresenterà l'ablat. *casu*.

venia perdonanza.

vno: *v- papa zohane xxij* 'un papa (di nome) Giov.'.

zaschaduno ciascheduno.

zoxo giù.

1000. 7